

Allarme razzismo



Nel quartiere Africano, ma anche in altre zone della città sono apparsi manifesti autoadesivi: via i sionisti dall'Italia. Tra la gente, deportati di Auschwitz e Mathausen, cattolici Ricordi, paura e rabbia contro «questo male che ritorna»

Torna il marchio della persecuzione

Roma, i negozi degli ebrei tappezzati con le stelle di David

VINCENZO VASILE

ROMA. Ester Sonnino, 56 anni, non trattiene le lacrime nel giorno che a Roma sono tornate a brillare le stelle gialle della persecuzione e della vergogna: «Mi ha chiamata per telefono una vicina. Dice: "senti, chi sono 'sti sionisti?". E io: "come chi? so? Semo noi, li ebrei". E mi avverte che sopra a tutti i muri e sulle vetrine, qui in viale Eritrea, viale Somalia e viale Libia ci sta 'na stella gialla con la scritta: fuori i sionisti dall'Italia. Come: una stella gialla? E mi marito che ha un bancone e gira tutta Roma, perché rinchiuso non ci sa più stare, ha detto che sono tornati i tempi duri. Il manifesto, 40 centimetri per 50, autoadesivo, al centro una grande stella di David con la scritta in neretto su tre righe («fuori i sionisti dall'Italia») è comparso in questa brutta mattina di pioggia sulle vetrine dei negozi di proprietà di commercianti ebrei del «quartiere africano», palazzoni anni Sessanta disposti in fila lungo strade che - sarà un caso? - portano nomi che evocano guerre e violenze contro popoli «diversi»: viale Libia, viale Somalia, viale Eritrea. In viale Libia, la bottega di tessuti di Alberto Mieli, che ha sofferto non solo ad Auschwitz, ma anche a Mathausen, è stata stranamente risparmiata dai fantasmi del nuovo nazismo. La stella di David gialla è stata affissa sulla porta accanto di un bottegaio cattolico, non su questa saracinesca su cui campeggia quel tipico cognome ebraico. «Vogliono colpirci al

cuore, proprio noi, le persone giuste, legga qui... Ora Alberto tomerà a non dormire». E mostra un cartoncino bianco su cui campeggia una piccola stella di David e la scritta «La preghiera del deportato». «Questa preghiera la rivolsi a Dio una notte che non potevo in nessun modo prendere sonno avendo sognato di essere tomato di nuovo in un campo di sterminio. O Dio onnipotente tu che sei al di sopra di noi tutti, ascolta: fa sì che nessun Ebreo o uomo di buona volontà veda mai in sogno ciò che i miei occhi furono costretti a vedere, le sofferenze e la degradazione di un popolo e di uomini eroi che sacrificarono la loro vita per l'uguaglianza e la libertà dei popoli...».

Se l'aspettava, signora Ester? «No, a Roma queste cose non le ho viste neanche il 15 ottobre di tanti anni fa, quando fecero la retata al ghetto, ed un tedesco m'aveva già presa per mano. Mi salvò una signora cattolica, che dichiarò: questa è mia figlia. In nove ci rifugiavamo dentro un convento di suore, nove ebrei: c'erano una mia sorella e due cognate. Ogni tanto per passare il tempo cantavamo pure una canzoncina: «La, la, la, via Genova dalle suore francescane siamo chiuse nove mesi non sappiamo come uscire tra, la, la...». Il quartiere è in subbuglio, in angoscia. A piazza S. Emerenziana, il giornalaio è stato il primo testimone dell'evento. «Questa mattina c'erano centinaia di stelle gialle su tutte due i lati della strada. Han-

Chiedevano quasi tutti il silenzio, ieri, gli ebrei delle vie intorno alla sinagoga, in quello che un tempo era il ghetto romano. «Se la stampa ne scrive, serve solo a loro, ad esaltarli, a farli pensare che hanno avuto successo», diceva un gruppo di giovani. «Scrivi - aggiunge uno di loro - che tutti sanno chi è stato e nessuno fa nulla. Irving, lo storico revisionista, è stato respinto, però Boccacci va in giro a dire che sei milioni sono troppo pochi». Parlavano di Maurizio Boccacci, capo di Movimento politico, il gruppo romano collegato con Azione Skinhead di Milano, Veneto Fronte skin e altri gruppi italiani nella Base autonoma.

«Noi approviamo», ha commentato senza esitazioni lo stesso Boccacci alla notizia di quelle stelle apparse in città. Ed insisteva: «Se la sono voluta loro. Non siamo stati noi, sono azioni al limite autonome, ma comunque di ribellione al sionismo e al mondialismo che noi combattiamo». □ A.B.

no l'elenco degli ebrei, è così chiaro, ed hanno colpito in questa zona dove i commercianti sono quasi tutti ebrei. Poi in poche ore li ho visti arrivare, e trattare via con le spugne e con le unghie i manifesti gialli. Che ne penso? Penso che siamo tutti cittadini d'Italia, e loro, gli ebrei, in Italia ci stanno da duemila anni...».

A mezzogiorno, ci sono ancora inconfondibili frammenti di carta gialla sulle vetrine di «almeno settanta negozi di questa zona, dove le strade sono ricoperte da scritte murali di organizzazioni di destra. Le stelle gialle sono state affisse in mezzo ad una grande confusione di graffiti: «al mio richia-

programmato dai neonazisti è stato, così, in qualche modo attenuato. Lo spettacolo orribile, visivamente, è durato non più di due ore. A mezzogiorno le vetrine erano state pressoché completamente ripulite. Ma tra la gente s'era come riaperta una vecchia ferita. Il bersaglio della provocazione al quartiere africano è tutto un popolo di bottegai, soprattutto di stoffe, abbigliamento e antichità: mestieri tipici della comunità israelitica. Nel ghetto la Roma papalina impose il divieto dell'esercizio delle «professioni liberali». E famiglie di «stracciarioli» e rigattieri cumularono nei secoli e poi commerciarono vecchi oggetti, costruendo a poco a poco ricchezze, e contrastando, intanto, le ricorrenti persecuzioni.

Un antiquario in via Somalia 196: «No, quei manifesti non li ho visti. Ma che? Scherziamo? Si comincia anche da noi col razzismo? Che vergogna. Ma la colpa è anche vostra, della televisione, la gente è scema e vi corre dietro...». Marco Calò, 60 anni, ebreo, è il titolare di «Calomania», negozio di abbigliamento e di tessuti. Per lui tre stelle, una per ogni saracinesca: «Quel colore giallo ci ha colpito al cuore. Si riferisce perfidamente ad un'epoca ben precisa: all'Olocausto e alle persecuzioni naziste. Stanno a significare che noi ebrei siamo stati noi a grattare via i manifesti, avremmo voluto fare sparire ogni traccia. Ci abbiamo ragionato: quelli che l'hanno fatto non saranno più di dieci. Ed ora troveranno soddisfazione che se ne parli. Nella «comunità» stiamo discutendo, se non sia meglio

Nelle foto: negoziista stacca manifesti razzisti; manifestazione di nazifin; scritte a Roma



Modena Profanato il cimitero ebraico

MODENA. Raid teppistico al cimitero ebraico di Finale Emilia, un centro della bassa padana. I vandali la notte scorsa hanno profanato alcune lapide e stele in marmo mandandole in frantumi con una mazza. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri si tratterebbe di un gesto teppistico messo in opera da un gruppo di giovanisti non organizzati. Fino ad ora infatti l'incursione nel cimitero non è stata rivendicata. Gli investigatori sono comunque all'erta: nei giorni scorsi un analogo episodio si era verificato a Scandiano, un paese in provincia di Reggio. Ad accorgersi della profanazione è stata Maria Pia Balboni.

Il professor Draghi: «Allarme esagerato, bisogna leggerle meglio le tabelle...»

Il sondaggio sull'antisemitismo non convince Zevi: «Fuorviante, sbagliato dargli rilievo»

Polemiche, dopo il sondaggio sull'antisemitismo in Italia commissionato alla Demoskopia dal settimanale L'Espresso. Tullia Zevi chiede che non venga dato più risalto a simili indagini, mentre il professor Stefano Draghi afferma: «Sei milioni di italiani odiano gli ebrei? Ma no, leggete bene le tabelle...». Il direttore dell'Espresso, Claudio Rinaldi: «Quei dati li abbiamo riportati correttamente».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'indagine statistica che accusa un italiano su dieci di essere antisemita - anticipata da tutti i quotidiani nelle loro edizioni domenicali, e pubblicata integralmente dal settimanale L'Espresso in edicola ieri - sta provocando un formidabile intrico di polemiche. Ma nel gran parlare di que-

10,5 per cento di antipatia verso la piccola e antichissima presenza ebraica in Italia... E comunque, credo che a questo genere di sondaggi non si debba mai dare troppo rilievo. Questo genere di clamore finisce solo per esaltare gli animi...».

Esaltati, e subito pronti all'ultima provocazione: come dimostrano le stelle di Davide appiccicate sulle vetrine di alcuni negozi romani. La polemica sul sondaggio della Demoskopia si aggancia così alla cronaca, e Luciano Tas, editorialista del mensile d'informazione ebraica Shalom, va giù duro contro i mezzi d'informazione: «Ecco, visto? Le hanno viste i direttori dei quotidiani quelle stelle? Ecco il risultato dell'enfasi, dello spazio dato al sondaggio dell'Espresso... La

verità è che fare un bel titoloone sull'antisemitismo frutta copie, audience, e allora via, senza scrupoli, i giornali sparano ogni notizia che riguarda noi ebrei senza pensare ai contraccolpi... E dai oggi e dai domani, alla fine ci ritroviamo con sei milioni di italiani antisemiti...». Ma perché, il sondaggio è degno di credibilità? «Certo che lo è, milione più, milione meno... eppoi, un analogo sondaggio della Demoskopia, già cinque anni fa, aveva prodotto risultati analoghi...».

Si discute anche su questo: se il sondaggio è attendibile oppure no. Sentite cosa dice il professor Stefano Draghi, docente di Metodologia della ricerca sociale all'università di Milano: «Questo mucchio di polemiche mi sembra piuttosto inutile, giacché una lettura obiettiva dei dati fornisce una quantità irrisoria di antisemitismo... basta leggere le tabelle pubblicate dall'Espresso a pagina 24...». Sono due tabelle, taglio basso. Nella prima, si stabilisce che il 44,2% degli interpellati è d'accordo; gli ebrei, per caratteristiche culturali, sociali e politiche, si distinguono dal resto della popolazione italiana. «E mi sembra - considera il professor Draghi - una risposta fin troppo ovvia, no?». Nella tabella accanto, quel 44,2% di interpellati fornisce poi, ad una serie di domande, le risposte che tanto clamore stanno suscitando. Esempio: Gli ebrei non mi sono simpatici e non mi ispirano fiducia: 10,2%.

«Ma, attenzione, quel 10,2% non riguarda il campione totale degli interpellati - spiega Draghi - ma solo il suo 44,2%». Sono d'accordo: è impossibile pensare che in Italia ci siano sei milioni di persone antisemite... molto sicuro, monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma e segretario della commissione della Cei che si occupa di ecumenismo e, quindi, anche dei rapporti con la comunità ebraica italiana...».

Sul sondaggio è critico anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano: «E' talmente inquietante che la prima reazione è quella di non considerarlo attendibile...». Sgomento, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Certo, gli agganciacanti». Ma Claudio Rinaldi, il direttore dell'Espresso, precisa: «Forzature? Escluso, le nostre tabelle sono chiarissime».

«Torna in patria» Rostock, insulti al capo israelita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Lei è cittadino tedesco di fede ebraica. La sua patria è Israele, è vero o no? Che ne pensa allora delle violenze quotidiane tra i palestinesi e gli israeliani?». In altre parole: che cosa viene a cercarla a Rostock? Klaus Schmidt, sconosciuto (fino a ieri) politico cristiano-democratico di Rostock, capo della commissione Interni dell'amministrazione comunale, pensava, probabilmente, di aver fatto una domanda «intelligente», che avrebbe messo in difficoltà l'ospite incombuto venuto da Francoforte. Invece non solo ha fatto la figura del fesso (poco male), ma si è anche stroncato la carriera da solo. Ieri sera è stato infatti costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico. Ospite, il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis.

Il borgomastro Klaus Kilimann (Spd) e il presidente dell'assemblea comunale Christoph Kleemann (del gruppo civico Neues Forum) avevano aderito subito alla richiesta di dimissioni presentata immediatamente dal Consiglio centrale degli ebrei tedeschi. Una protesta al governo di Bonn era stata inoltrata dall'ambasciata israeliana. È intollerabile, si era detto subito, che resti al suo posto, oltretutto in una città «sensibile» com'è Rostock, un uomo politico che dà voce a quello che, come ha detto Bubis, è «un non infrequente segno di stupidaggine, intolleranza e incomprensione diffusa - purtroppo, in certi strati dell'opinione tedesca. Quelli che ritengono appunto che gli ebrei tedeschi non siano «tedeschi» prima, e fiano, passo verso un atteggiamento apertamente antisemita».

La giornata della riconciliazione tra la comunità ebraica e Rostock, così, è finita con un nuovo scandalo, che aggiunge un altro pizzico d'inflamia al nome di una città che aveva già molto da farsi perdonare, e non solo dagli ebrei. E dire che la visita dei dirigenti della comunità. Bubis in testa, era stata sollecitata proprio dall'amministrazione cittadina, con l'obiettivo di cancellare l'immagine negativa corsa per il fondo dopo la «settimana nera» di illo-



quelli di dieci anni fa. L'argomento è complesso, non siamo alla sfida Bush-Clinton. Insomma, non è così facile. Il Censis, che pure di sondaggi ne fa una cinquantina l'anno, non li pubblica mai da soli.

«I sondaggi», invece...

De Rita: «Una vera e propria catastrofe Da tre anni urlo contro i sondaggiari»

«Da tre anni ormai urlo contro i sondaggiari...». Il professore Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, condanna l'uso e l'abuso dei sondaggi: «Il sondaggio, da solo, non significa niente. È necessario che sia contestualizzato», accompagnato da un'interpretazione». La colpa? «Dei ricercatori, ma soprattutto dei media, che preferiscono una notizia-choc a dieci paginette pacate».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ricercatore e il giornalista, che coppia. Mettono su e poi diffondono questi flatus vocis, questi buchi neri della riflessione e dell'informazione, questi mirabili e chiassosi nulla: i sondaggi. E ne vien fuori un'Italia fumetta. Inesistente. Inventata. Falsa. «Sono tre anni

che urlo contro i sondaggiari», dice il professor Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis.

Professore, ci aiuti a capire.

Il sondaggio va bene, funziona, solo se inserito in una ricerca più ampia. Deve esse-

re «contestualizzato». Deve essere confrontato e interpretato alla luce di altri dati. Da solo, non ha alcun significato. È inutile. Non produce informazione. Ma i giornali preferiscono le tabelle pacate a dieci paginette pacate.

I giornali, certo. Ma al giorno qualcuno deve pur darli i sondaggi.

E, infatti, la colpa è al 40% di chi lo fa, il sondaggio. Al 60%, però, è dei media, che vogliono pubblicare la notizia scioccante. Il fenomeno sta assumendo dimensioni catastrofiche.

Prendiamo l'ultimo caso: cento persone, sulle mille interpellate dalla Demoskopia, hanno pronunciato

parole d'inequivocabile antisemitismo... E mille persone sono rappresentative di tutti gli italiani? La risposta spetta a lei, professore.

E io rispondo che mi fido poco dei sondaggi. Mi fido molto di quelli realizzati dalla Doxa, perché in quel caso c'è un campione di 2mila persone, ma c'è anche un'esperienza di 40 anni. Si tratta di campioni «testati» da moltissime ricerche.

Però, i mille intervistati dalla Demoskopia quelle risposte le hanno date.

Via, si tratta di stereotipi. Gli ebrei attaccati al danaro, bah. Se facessimo un sondaggio sui genovesi, avrem-

mo la stessa risposta. Se ne facessimo uno sui romani, tutto il Nord risponderebbe: sono mangiapane a tradimento. Stereotipi.

Dobbiamo abolire i sondaggi?

Ci sono meccanismi di controllo. Ci sono domande trabocchetto. Io penso che i ricercatori della Demoskopia le abbiano fatte. Ma il problema, al di là dell'attendibilità, è che il sondaggio, senza un contesto, senza un'interpretazione, non ha alcun senso. Vogliamo sapere se in Italia c'è antisemitismo? Andiamo nelle parrocchie, individuiamo degli indicatori, diamo un'occhiata alle pubblicazioni sull'ebraismo. Confrontiamo i risultati con